



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 27, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Francesca Fabbri, Elisabetta Silvestrini, Alessandro Simonicca, a cura di (2022), *Etnografie di materiali e pratiche rituali, le statue "da vestire" dell'area metropolitana di Roma*, Roma: CISU, Centro di informazione e stampa universitaria, 269 pp.

Il lavoro curato da Francesca Fabbri, Elisabetta Silvestrini ed Alessandro Simonicca, edito dal Centro d'informazione e stampa universitaria, è sotto molti aspetti del tutto innovativo. L'opera vede la sua genesi nell'esperienza positiva dell'evento itinerante "Tessere la Speranza", promosso tra il dicembre del 2016 e l'estate del 2019 dalla Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, e dedicato prevalentemente alle "Madonne vestite" del Lazio, il cui obiettivo preminente è stato quello di «promuovere presso il pubblico potenziale la conoscenza di un patrimonio capillarmente diffuso sul territorio del Lazio e di riuscire a comunicarlo nelle sue molteplici declinazioni» (p. 9). In tale progetto, il personale della Soprintendenza è stato affiancato da due demoetnoantropologi di fama ed espe-

rienza: Elisabetta Silvestrini, co-curatrice del volume, e Marcello Arduini, già autore di importanti studi, pubblicati presso la medesima casa editrice, riguardanti sempre le Madonne vestite e i rituali ad esse connessi. Proprio in occasione di tale evento è emersa la difficoltà non solo nell'individuare i simulacri vestiti dell'area metropolitana di Roma, ma anche nel recuperare notizie bibliografiche ad essi riferite. Dall'esigenza di compensare questo evidente «squilibrio bibliografico» rispetto alle province limitrofe, è nato il progetto *Etnografie di materiali e pratiche rituali* che ha condotto alla stesura finale dell'opera omonima (p. 11).

Quello di vestire i simulacri era un artificio diffusissimo che si metteva in pratica facendo ricorso ad elementi mobili e vesti in tessuto il più delle volte molto prezioso. Il ricorso alle vesti non stava di certo a significare una scarsa abilità degli scultori (alcuni dei quali abilissimi) nel riprodurre un pannello, ma rappresentava il risultato di un sempre maggior desiderio di verosimiglianza della committenza e dei fedeli. Tali sculture, tra le quali è facile riscontrare sia statue a tuttotondo ricoperte poi da vesti sia manichini ve-

ri e propri, hanno a tutti gli effetti una “doppia identità”: presentano infatti un sopra che è ben visibile e tangibile, e un sotto che è nascosto agli occhi della maggior parte dei fedeli; la parte interna è dunque, per la maggior parte dei casi, frutto di abili attività di artigianato, mentre quella esterna di attività puramente estetiche. Inoltre, esse sono per natura “cangianti”, dal momento che, a differenza del tuttotondo, possono essere soggette a cambi di abito nelle cosiddette “vestizioni”, soprattutto in occasione delle pratiche legate alle festività popolari in cui erano coinvolte per la loro leggerezza e maneggiabilità e che culminavano con le processioni. La processione è l'evento che più di tutti le mette in gioco ancora oggi, e che vedeva proprio il simulacro trionfante protagonista, per mezzo del trasporto nelle vie del paese o della città. Questa tipologia di statue si diffuse maggiormente su impulso del Concilio di Trento, che privilegiava la verosimiglianza delle statue, purché esse non fossero vestite in modo appariscente o provocante. Fu solo nella prima metà del XIX secolo che si assistette ad una repentina inversione di tendenza, per una serie di motivi, tra i quali il rischio di “banalizzare” o sminuire il simulacro una volta che, spogliato dalle sue vesti, avesse mostrato a tutti la sua vera natura di manichino di legno grezzo. Questa manipolazione, che suscita in uno dei curatori, Alessandro Simonicca, la domanda se essa possa considerarsi «manipolazione magica» (p. 23), ha costituito probabilmente il principale fattore che ha contribuito a relegare questa forma di arte, negli studi di molti storici dell'arte e ricercatori, ad una mera espressione popolare di cattivo gusto. Al tempo stesso, le liturgie, soprattutto in seguito al Concilio Vaticano II, si andarono gradualmente trasformando, tendendo ad una dimensione sempre più spirituale an-

ziché materiale e iniziando a considerare queste figure delle semplici “pupazzole”, i cui ornamenti, gioielli ed eleganti abiti vennero ritenuti inutili orpelli. Sono proprio ricerche e pubblicazioni come quella di Fabbri, Silvestrini e Simonicca, che cercano finalmente di sdoganare tutto ciò, andando ad indagare l'oggetto di culto (in questo caso i simulacri vestiti) sotto molteplici aspetti, che vanno ben oltre la semplice critica di scarsa artisticità, che fino a qualche decennio fa veniva rivolta ingiustamente a tali manufatti. L'approccio che i tre autori hanno adottato è difatti del tutto differente ed è incentrato soprattutto sull'analisi della valenza etnografica ed antropologica dei manufatti (come si può chiaramente evincere anche dal titolo), sui riti ad essi connessi, sul valore simbolico e sociale che hanno per le comunità che li ospitano e venerano, senza tralasciare lo studio, non meno importante, della grande ricchezza e preziosità della polimatericità di cui sono composte queste opere.

Il volume che ne è scaturito è il frutto di tale volontà ed è anche il prodotto di un accurato lavoro scientifico di cooperazioni sorte in seguito ad accordi siglati tra il 2017 e il 2018 tra la SABAP e il Dipartimento di “Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo” dell'Università Sapienza di Roma. Grazie a tali intese è stato possibile attivare dei tirocini formativi a cui hanno partecipato quindici studenti del corso di laurea magistrale in Discipline Etnoantropologiche e della Scuola di Specializzazione post-lauream in beni DEA. Gli studenti, con il coordinamento di Francesca Fabbri, Elisabetta Silvestrini ed Alessandro Simonicca, sono stati organizzati in gruppi di lavoro, ad ognuno dei quali è stata affidata una diocesi dell'area metropolitana di Roma. L'attività di ricerca si è svolta quindi in modo sistematico, svolgendo un vero e proprio censimento

dei simulacri vestiti, utilizzando in prima istanza le schede della banca dati online di BeWeb e, congiuntamente, ricerche sul campo per implementare quanto già conosciuto o, come nei casi di molte sculture, unicamente tramite sopralluoghi sul posto per individuare statue mai catalogate in precedenza. Il materiale raccolto è così confluito nella sezione I del volume. L'opera si compone di tre parti principali. Nella prima sezione, denominata "Testi introduttivi", il lettore potrà trovare tre brevi saggi di prefazione, redatti dai curatori: di essi rispettivamente, il primo, di Francesca Fabbri, cerca di spiegare quelli che sono i presupposti e le motivazioni che hanno condotto a tale lavoro, ma soprattutto gli obiettivi che si spera di raggiungere con la sua diffusione; il secondo, di Silvestrini, espone una serie di miti, miracoli e prodigi che stanno all'origine delle devozioni correlate ad alcune delle statue censite, emersi soprattutto tramite il ricorso a fonti orali sul posto; il terzo, di Simonicca, indaga invece l'aspetto probabilmente più nascosto di tali sculture, quello antropologico, ossia tutto quel mondo legato alla religiosità, sacralità, simbolicità e socialità, senza il quale risulta difficile comprendere appieno il senso ed il ruolo che tali forme artistico-devozionali hanno per la comunità. Solo uscendo dagli aspetti più tecnici e rigorosi della critica artistica, adottando un approccio improntato maggiormente alla considerazione di ogni singolo elemento culturale, sociale e simbolico insito nell'opera, i rituali ad essa connessi o la considerazione che di essa ne ha la popolazione, si potrà comprendere pienamente il reale valore di quell'oggetto devozionale; ed è proprio questo il messaggio principale che Alessandro Simonicca intende far trapelare dalle sue considerazioni introduttive.

Al termine di tale sezione il lettore giungerà alla parte principale del lavoro, intitolata "schede dei simulacri censiti", che raccoglie, come il titolo stesso suggerisce, ben cinquantasette schede relative ad altrettanti simulacri o manichini vestiti che sono stati oggetto di studio dei tirocinanti. Ogni scheda infatti è stata realizzata da uno studente, come risultato finale delle indagini fatte *in situ*, codificando la serie di dati raccolti, poi confluiti nelle varie sezioni di esse. Il modello di scheda utilizzato non coincide con quello tipico e maggiormente conosciuto delle schede BDM o OA redatte dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; è stato infatti utilizzato un modello di scheda creato *ad hoc* per tale ricerca, all'interno del quale continuano comunque ad essere presenti i campi essenziali (e funzionali al lavoro) delle schede dell'ICCD, dando però molto più spazio alla parte descrittiva. Ogni scheda si apre con una foto a colori del manufatto, nella sua interezza, corredata dai riferimenti e generalmente abbastanza grande da poter avere subito una chiara idea dell'opera. La foto è seguita subito dalla scheda, divisa in più campi, che si apre con i principali riferimenti utili per inquadrare e geolocalizzare il simulacro, come ad esempio la localizzazione, l'intitolazione dell'effigie, la struttura, l'eventuale autore, il materiale e le tecniche utilizzate nella realizzazione, le dimensioni e l'utilizzo che se ne fa, come ad esempio la data della processione o persino il percorso che fa nel paese o nella città e altre eventuali ubicazioni del simulacro durante l'anno (la cosiddetta "localizzazione d'uso"). Segue poi il campo della descrizione della statua, che coincide in parte con quella relativa all'iconografia, con l'aggiunta di spiegazioni e puntualizzazioni attinenti ai campi succitati, ad eventuali particolari conformazioni del manufatto, a dettagli, vesti,

corredi e materiali utilizzati. Si apre poi il principale campo che caratterizza e differenzia queste schede da quelle dell'ICCD, ossia quello delle "osservazioni", che corrisponde in parte ad un vero e proprio resoconto iconologico, frutto spesso della raccolta di informazioni "sul campo" da parte dei tirocinanti, principalmente attraverso fonti orali, ma anche mediante bibliografia. Sono contenute in questo campo anche altri dati importanti riguardanti il culto e la venerazione dei simulacri in questione, come le caratteristiche principali della devozione, le modalità di svolgimento delle feste in loro onore, le vestizioni, le manipolazioni, canti e detti popolari, folklore, leggende, e ove, possibile, anche notizie riguardanti le modifiche e i vari restauri subiti nel tempo dai manufatti. La scheda termina infine con i campi di "documentazione" e "bibliografia" nei quali vengono riportate le fonti dei dati acquisiti, come ad esempio le registrazioni di colloqui informali, gli autori delle fotografie, eventuali riprese video ed infine, se presenti, riferimenti bibliografici da cui è stato possibile attingere informazioni sulle statue. Dei cinquantasette simulacri trattati, tredici sono venerati con il titolo di *Madonna Addolorata*, ventisette sono sempre Madonne con differenti titoli mariani (*Assunta, Ausiliatrice, Immacolata, di Loreto, degli Angeli, del Cuore, delle Grazie, del Passo, della Quercia, della Rosa, del Rosario, della Visitazione*); ben undici casi di *Sacro Bambino* e cinque statue vestite di santi patroni (*Sant'Agata, Sant'Antonio, San Biagio, San Nicola, San Pietro*). Tra questi simulacri, alcuni ritenuti più interessanti vengono infine trattati in maniera più dettagliata nella terza ed ultima sezio-

ne del libro intitolata appunto "approfondimenti". È il caso, ad esempio, della *Madonna Addolorata* di Sacrofano, di Fiano Romano, della *Madonna delle Grazie* di Artena, di *Sant'Agata* di Cineto Romano, di *San Biagio* ad Anguillara, per citarne alcuni dei più interessanti. In tutti questi casi, così come nelle altre sculture trattate in questa ultima parte, la scheda del capitolo precedente viene sviluppata, prendendo maggiormente in considerazione l'insieme di riti connessi ai simulacri, le modalità di vestizione, i festeggiamenti, le peculiarità di ogni singola devozione, persino aneddoti e leggende legati ad esse, tutti recepiti principalmente tramite fonti orali *in loco*. Anche in questa sezione ogni approfondimento è corredato di fotografie a colori ritraenti momenti dei festeggiamenti, alcune vestizioni, dettagli di vesti e di sculture, molto utili a comprendere pienamente quanto descritto.

Il lavoro nel suo complesso offre uno straordinario strumento di ricerca e di documentazione su simulacri che prima della sua pubblicazione erano pressoché sconosciuti e, molti di essi, mai catalogati o studiati. Un libro alla portata di tutti, nel quale si è saputo coniugare in modo ineccepibile ogni aspetto legato ai beni culturali materiali catalogati, con quelli propri del patrimonio immateriale in cui essi sono coinvolti, secondo volto, spesso non considerato, di questi importanti manufatti. Un lavoro scientifico ed accessibile al tempo stesso, che centra in pieno gli obiettivi prefissati dai curatori e che offre in ultima istanza un'ottima base di partenza per future ricerche sull'argomento.

*Antonio Troiano
Studio indipendente*

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Texts by

Simona Antolini, Sabrina Arcuri, Germain Bazin, Michele Bellomo,
Lorenzo Calvelli, Caterina Caputo, Sara Caredda, Alessio Cavicchi,
Mara Cerquetti, Stefania Cerutti, Pacifico Cofrancesco, Gian Luigi Corinto,
Cinzia Dal Maso, Rosario De Iulio, Valentina De Santi, Anabel Fernández
Moreno, Simone Ferrari, Gianni Lorenzoni, Sonia Malvica, Sonia Massari,
Siria Moroso, Emanuela Murgia, Antonino Nastasi, Paola Novara,
Silvia Orlandi, Jessica Piccinini, Miriam Poiatti, Maria Luisa Ricci,
Selene Righi, Silvia Rolandi, Mauro Salis, Francesco Spina, Gianluca Sposato,
Bella Takushinova, Sabrina Tomasi, Antonio Troiano, Franca Varallo,
Daniele Vergamini, Jairo Guerrero Vicente, Elena Viganò, Davide Zendri.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

